il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx. a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e del-l'organorivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettoralesco

organo del partito comunista internazionale

Anno XXII 8 novembre 1973 - N. 21 IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 962 MILANO

Quindicinale - Una copia L. 100 Abb. annuale L. 2.500 - Abb. sostenitore L. 5.000 Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

In silenzio la talpa lavora

Era un'illusione di socialdemocratica memoria che l'impetuoso, irreversibile processo di concentrazione e soprattutto centralizzazione del capitale avrebbe portato a breve o lunga scadenza al dominio monopolistico esclusivo di un superimperialismo abbracciante come gigantesco trust le unità produttive di tutto il globo e, sul piano politico, tutte le "patrie", imponendo disciplina là dove un tempo regnava il caos, unità dove un tempo imperava disunione, pace dove un tempo infuriava la guerra di tutti contro tutti. Era una nuova versione dei miti di "armonia" economica e politica, realizzata volente o nolente dallo stesso capitalismo e offerta su un piatto d'argento al proletariato come base su cui costruire un armonico mondo nuovo, non appena cadutogli in grembo il potere a seguito di una pacifica, indolore scrollata. L'illusione, eminentemente antidialettica, trascurava il piccolo particolare che concentrazione e centralizzazione sono fenomeni necessari e ineluttabili nella vita del capitalismo ma che non lo è meno la concorrenza; che il capitale uno non può fare a meno per vivere dei molti capitali; che l'internazionalizzazione del capitale non ne sopprime ma ne esalta la base nazionale; che la disciplina della produzione si nutre dell'anarchia della distribuzione, e così via per coppie di antitesi, sul piano economico come su quello dei rapporti fra Stati nelle loro vicissitudini alterne.

El questo moto violentemente contraddittorio, e appunto dialettico - limpidamente discernibile nelle vicissitudini della dominazione imperialistica USA nel secondo dopoguerra —, che si è riflesso nel conflitto del Medio Oriente e si riflette nei suoi postumi sussultori. E' certo che America e Russia, i protagonisti della famosa quanto fumosa "strategia bipolare", hanno agito nei confronti delle parti contendenti, fin dall'inizio, in completa sintonia a guisa dei due reparti di un gigantesco trust di gendarmeria internazionale; hanno "disciplinato" i rispettivi alleati medio-

orientali imponendo loro prima l'alt, poi il diktat del cessate il fuoco; se ne sono infischiati dell'incastellatura ipocrita di ideologie missionarie in difesa vuoi del retaggio democratico sedicen-temente depositato in Israele, vuoi del retaggio nazional-popolare sedicentemente incarnato dagli Stati arabi; non si sono minima-mente curati di consultare non diciamo l'ONU ma neppure la Nato o il Comecon; agiscono ora come i gerenti in esclusiva della pace. Sono — si direbbe — i sovrani autocrati dell'universo democratico. Sarebbe stolto ignorare che il bandolo della matassa è ancora, fer-

mamente, nel loro cinico pugno.

Ma è altrettanto vero che, come il giganteggiare dell'impero multinazionale del dollaro è andato di pari passo con la crescita di "centri di potere" (o di accumulazione) periferici da esso stesso alimentati quali condizioni della propria esistenza di big stick, grosso bastone, mondiale (e la crisi monetaria in pieno corso è lo specchio di questo rifiorire di spinte centrifughe sul tronco del centripetismo yankee), così l'armonia celeste della gestione a due del pianeta non ha impedito né che i due gestori si facessero, dovessero farsi la forca rifornendo le loro pedine di armi e munizioni, e si ricattassero a vicenda con la minaccia atomica (dal gioco, l'URSS è uscita — al solito — perdente, al Cairo poco dopo che a Santiago, confessandosi ancora una volta gendarme in seconda), né che si lasciassero prendere di sorpresa dai loro alleati medio-orientali allo scoppio della guerra e nel suo corso, né che debbano ora destreggiarsi per tenere le fila di una situazione sempre sul punto di sfuggir loro di mano proprio perché, grazie a loro, gli Stati del Medio Oriente, arabi in specie, non sono più quelli di dieci anni fa, sono cresciuti in statura, e la loro crescita ha, fra l'altro, il nome di petrolio. Essi, i ricattatori e intimidatori universali, subiscono oggi il peso di intimidazioni e ricatti. Non è cervellotico supporre che, in questo gioco, le pedine

possano prima o poi cambiare di mano; che l'America pianti in asso lo scomodo randello israeliano, a favore di randelli arabi resisi universalmente benemeriti per aver sfibrato o contenuto o violentemente represso i moti plebei che davano ancora una luce all'arabismo dei giorni, pur blandi e sornioni, di Nasser, e per essersi posti a rimorchio di emiri e sceicchi carichi di quattrini e col pelo alto un metro sullo stomaco, di randelli minori ma olezzanti di Corano e di petrolio, coccolati dalla "patria socialista" marca Cremlino non meno che da Wall Street, in funzione di sottogendarmi contro i colpi di testa e le impazienze di giovani di sottogendarmi contro i colpi di testa e le impazienze di giovani di sottogendarmi contro i colpi di testa e le impazienze di giovani borghesie fragili ma petulanti, utili strumenti domani (anzi, fin da oggi) nel moderare e perfino svuotare di significato le velleità centrifughe dei centri capitalistici nazionali europei. Non dice nulla il fatto che Sadat abbia deciso per prima cosa con Kissinger di riallacciare i rapporti diplomatici con gli "odiati" USA? Non a caso Israele si sente isolata; non a caso l'«Europa unita» esce dalla vicenda ancor più delusa, impotente e discorde. Ma il gioco, a breve e a lungo termine, è pericoloso anche per i big.

Paradossalmente (ma è un paradosso solo in superficie), chiusosi temporaneamente il ciclo dei moti popolari nel Medio Oriente sotto gli auspici di Washington e di Mosca, del Cairo e di Ryad, di Tripoli e di Beirut, di Damasco e di Algeri, di Bagdad e di Fez, dell'Oman e del Kuwait, di Tunisi e di Amman, il lievito delle

Fez, dell'Oman e del Kuwait, di Tunisi e di Amman, il lievito delle complicazioni internazionali e delle crisi interne dell'imperialismo fermenta nelle cantine di quei regimi semi-borghesi e semi-preborghesi, ma travolti nel moto di espansione capitalistica e del mercato mondiale, che sono stati i veri "attori dietro le quinte" dell'ultimissimo dramma svoltosi sul palcoscenico del Medio Oriente. La "pace", laggiù, si farà — se e... quando... — entro un gioco arruffato di azioni e reazioni, e sarà foriera di nuovi squilibri, di ripetuti soprassalti, di fragorose lacerazioni. Non solo l'"orgogliosa" Europa capitalistica, ma i due gendarmi concordidiscordi (ma fratelli di sangue come tutti i mercanti), ne risentiranno, come già ne risentono, i contraccolpi.

Domina sovrano sul proletariato delle grandi metropoli e sulle plebi contadine del "Terzo Mondo" l'imperialismo; ma su terreno minato. Il capitale non può vivere senza creare le condizioni della sua bancarotta. In silenzio, la talpa lavora.

Dopo la relazione Chiaromonte al comitato centrale del PCI, i sapienti commentatori politici si sono dedicati all'interpretazione della "opposizione incalzante" come passo avanti o indietro — a seconda dei punti di vista rispetto alla "opposizione diversa" co-niata da Berlinguer, a sua volta mossa innovatrice nella politica di opposizio-ne, sulla strada della collaborazione

Troppo legati ad una impostazione "talmudica" per cogliere le sfumature, ci sembra che il discorso di oggi non sia altro che la continuazione di quello di Amendola e, prima ancora, di Togliatti. Si tratta di una rinnovata offerta di collaborazione a tutti i ceti sociali ad esclusione dei ricchi monopolisti (che spesso sono consoci dello Stato imprenditore) e dei retrivi agra-ri, da concretizzare sul piano dei rap-porti con gli altri partiti politici (pro-prio tutti tranne MSI e, ma non è detto, PLI) e in particolare con la DC. Quello che ha scandalizzato è il ter-mine "compromesso", difeso da Berlinguer a spada tratta in nome della tradizione di... Lenin. Di nuovo, tuttavia, non c'è che la vernice sulle glorie togliattiane della post-liberazione.

"vera" democrazia dopo il ventennio della barbarie (che non era se non la barbarie del capitalismo giunto a un certo grado, destinata a peggiorare anzi che no); oggi, si tratterebbe di salvare la stessa pericolante democrazia, e non tanto dai nemici di ieri, quanto dalla crisi che li rigenererebbe, come rigenererebbe l'altro pericolo, di cui ci si guarda di far parola, di un "irre-sponsabile" movimento operaio.

A confermare questa nostra interpretazione è venuto nientemeno che il presidente Longo, il quale ha disquisito sui termini, dicendo di scegliere blocco invece di compromesso e lasciando intravedere un disaccordo poi negato, ma dando sostanzialmente il suggello della tradizione da Gramsci al Togliatti del 1954 con il suo « blocco di forze diverse ma convergenti ». A buon diritto, il PCI rivendica la sua

quella di spezzare l'ordinamento sociale borghese per inserirvi gli "interventi dispotici nell'economia" del Manifesto dei comunisti. Esattamente il contrario. Essa va esaminata nell'evoluzione, corrispondente alle fasi di sviluppo dei cicli economici e politici della società borghese, dei mezzi di difesa della seconda guerra imperialistica, l'unica via di uscita borghese era quella indicata da Togliatti e soci, non per niente affratellati ai De Gasperi e ai relitti del liberalismo, consona agli

RIFORMISMO «INCALZANTE» E INOFFENSIVO DEL P.C.I.

Niente di nuovo dunque, per quan-to concerne i "principi", rispetto a quello che il PCI ha già fatto e ha dimostrato di sapere egregiamente fare, ma semplicemente la ripresa in esame, in concreto, di una riedizione di quella convergenza "storica", tenendo conto dei mutamenti intervenuti nella base produttiva e nelle sovrastrutture politiche, con un programma di "ri-forme" perfettamente conservatore che avrebbe indignato anche Turati. Quali sono infatti le proposte del PCI? Se-guiamo i detti del chiarissimo Chiaromonte.

Sorvoliamo sui pretesi "insegnamenti del Cile", che ripetono quelli da noi già adeguatamente commentati, politica unitaria « cercando di impedire in ogni modo che le forze del centro confluissero e formassero fronte comune con quelle della destra» vera ossessione e cavallo di battaglia del PCI e di tutto l'opportunismo stalinista, che non a caso o improvvisamente è giunto con Berlinguer a sostenere che il 51 per cento di maggioranza è troppo poco, non eliminando 'esigenza permanente di un blocco di forze diverse; conferma di quanto si alleati che, come i menscevichi con la loro debole borghesia liberale, non vuole assolutamente spaventare, a costo, come in Cile, di passare alla de-La funzione del PCI non è certo stra dei socialisti (del resto, ciò avviene spesso anche in Italia; vedi referendum sul divorzio o questione dell'aborto).

Lasciamo perdere la "lotta internazionalista" consistente nell'imporre « insieme a tutti i popoli del mondo [sic] la pace e la coesistenza» affinché sia... "sicuro", che cosa? «lo svidel sistema borghese in Italia: alla fine luppo democratico in Italia». Internazionalismo di tutto il mondo al servizio... della nazione italica! Indichiamo solo di sfuggita il ruolo agognato di un'Europa « unita, pacifica e democratica, in grado di intervenire in modo accordi fra americani e russi e appog- autonomo negli affari mondiali », pergiata dagli immancabili aiuti dei pri ché si tratta di un punto molto immi. La via è durata poco, più per ra-gioni internazionali che nazionali o di della classe borghese italiana ed euromancata lealtà nella collaborazione go- pea in fase critica verso la matrigna vernativa. Da allora, l'opposizione, pur americana, anche se non disposta a riflettendo in parte la politica delle succhiare il latte dalla pretesa mamma grandi potenze, non ha fatto altro che russa; punto che riproduce la storica lavorare a predisporre il terreno ad un ambiguità italica negli schieramenti ritorno a quelle gloriose origini. Non statali, in collegamento con l'ambiguità

borghesi più che di riforme, di cui non pretende nemmeno di essere "dogmaticamente" l'esclusivo iniziatore, per-ché gli basta sorvegliarne l'applicazione anche parziale da parte dei poveri borghesi sperduti e senza vera "coscienza nazionale". E' così che questi si dimostrano educabili e utilizza-

dice Berlinguer.

I riformisti classici erano, col loro programma "minimo", troppo massimalisti. Per il PCI, si tratta di varare un programma di emergenza dichiarata mente borghese, che non pretende af fatto di avvicinarsi al socialismo, come già ricordava Amendola al convegno dell'Istituto Gramsci (v. il nostro n. 2 una pezza, più o meno truccata, per allontanare la crisi economica e socia-le. Non più lo studio sulla "transizione" che tanto appassiona i nostri intellettuali, ma una piccola pausa di respiro alla società, per dimostrare frase preoccupata di Adalberto Minucci, segretario regionale del PCI per il è appena detto, cioè che il PCI si Piemonte, che ha ammonito gli operai subordina all'atteggiamento dei suoi nel modo seguente: « Si pensi che Piemonte, che ha ammonito gli operai ogni punto di contingenza, e nell'ultimo anno ne sono scattati 16, rappresenta per la Fiat un aggravio di 2 miliardi e mezzo », mentre l'articolo di fondo de l'Unità dello stesso giorno raccomanda ai sindacati di tener conto delle difficoltà — specie inflazionistiche, venute dall'estero — in cui si dibatte la Fiat. Volete un'opposizione ancora più "diversa" di così?

> Non è un caso che, nella relazione Chiaromonte, il concetto che affiora subito sia quello della produzione: ottenere « un altro indice di aumento della produzione industriale»; concetto che esprime l'imperativo categorico di ogni società borghese e contro cui essa, abbia alla sua direzione i "clerico-fascisti" o i "clerico-comunisti", classico pregiudizio riformistico ripreso giore produttività.

siamo da ben oltre mezzo secolo nel ora generale in Europa in attesa di mente, è che «un alto indice di au-ltipico dell'adattamento alle caratteristi-

campo delle "incompatibilità": il mondo politico "di sinistra" è rotto a tutte le compatibilità, a tutte le convergenze, quanto quello di "destra"; il problema soggettivo è solo quello della proposte economicali divide il PCI dagli altri partiti del "blocco antifascista" più di ogni altra pretesa divergenza di politica interna. Sul piano delle proposte economicali mento della produzione industriale » comporta un alto indice di sfruttamento della forza lavoro così come divide il PCI dagli altri partiti del mento della forza lavoro così come divide il PCI dagli altri partiti del mento della forza lavoro così come divide il profito. Inutile dire che è comporta un alto indice di sfruttamento della forza lavoro così come di profito. Inutile dire che è lo stesso obiettivo dei grandi padroni della DC e del suo governo (« un cambiamento ciè stato, sia pure relativo », appognitore industriale » ternazionali — frantumazione dell'internazione dell'internazionalismo proletario — si rotola mento della forza lavoro così come di profito. Inutile dire che è lo stesso obiettivo dei grandi padroni della DC e del suo governo (« un cambiamento ciè stato, sia pure relativo », appognitore industriale » ternazionalismo proletario — si rotola mento della forza lavoro così come di profito. Inutile dire che è lo stesso obiettivo dei grandi padroni della DC e del suo governo (« un cambiamento ciè stato, sia pure relativo », protesto che va appognitore di profito. costruito il terreno per una ripresa del ruolo "positivo" della già svolta politica di "ricostruzione nazionale". Esso si limita a tracciare una più che gra-duale scaletta di misure economiche cevoli complicazioni sociali, vero?). Inutile poi dire che fa a pugni con tutta la fraseologia "ecologica" e le chiacchiere sulla sicurezza e l'ambien-te di lavoro. Non affrontiamo la disamina della tesi marxista — e che fa del marxismo una cosa ben diversa dall'utopismo - secondo cui il sociasti si dimostrano educabili e utilizzasti si dimostrano educabili e utilizzalismo è storicamente possibile (da un
bili, invece che per la repressione
(l'eterna tentazione), per «aprire la
strada che porta al socialismo», come
strada che porta al socialismo», come
dice Rarlinguer

Tronnando e scinpte per u atricua di stato che pretende di riformare,
dunque contro la rivoluzione che lo
è stato condizione dello sviluppo del
vuole distruggere, ma pretende in geconsentire un'utilizzazione sociale del
lavoro e un'organizzazione sociale del
lo stato che pretende di riformare,
è stato condizione dello sviluppo del
resto del famoso Paese), oggi si può
correggere l'anarchia produttiva, oggi
lavoro e un'organizzazione sociale del
lo stato che pretende di riformare,
è stato condizione dello sviluppo del
resto del famoso Paese), oggi si può
correggere l'anarchia produttiva, oggi
lavoro e un'organizzazione sociale del
lavoro e un'organizzazione sociale del
lo stato che pretende di riformare,
controllare in repressione
la un'organizzazione sociale del
lo stato che pretende di riformare,
controllare in repressione
consentire un'utilizzazione sociale del
lo stato che pretende di riformare,
condizione controllare in repressione
consentire un'utilizzazione sociale del
lo stato che pretende di riformare,
controllare in repressione
controllare in repressi lavoro e un'organizzazione sociale del verso sinistra per giustificare la sua si possono controllare i prezzi («con

> Il riformismo si caratterizza dal concetto, antimarxista per definizione (v. Stato e Rivoluzione di Lenin), che la macchina statale ed economica capitalistica non va distrutta ma modificata con un intervento politico ed econo-mico (e qui si può distinguere tra chi fa prevalere l'aspetto politico o di 'vertice" e chi fa prevalere quello economico o di "base", con annesse che... la transizione non verrà mai. I demagogie). L'opportunismo è il pa-La Stampa del 2 novembre riferisce la Idre del riformismo, e si basa sul principio di non subordinare, secondo la definizione di Engels, la politica di tutti i giorni agli obiettivi storici.

Il discorso di Chiaromonte, come quelli di Berlinguer (vedi quello te-nuto in piazza a Bologna il 27 ottobre che via via citeremo) si riallacciano a queste tendenze di fondo e le adattano alla situazione con una sfacciataggine che è solo l'espressione dell'abisso controrivoluzionario in cui siamo precipitati.

Berlinguer non è nemmeno un innovatore sul terreno riformistico, ma la sua versione caricaturale dello stesso è il segno dei tempi, della società e degli avvenimenti italiani (e non solo italiani) dell'anno 1973, per cui dal concetto che lo stato borghese va conquistato gradualmente si scende a quello che anzitutto esso va difeso: « la via è quella del risanamento e rinnovamento delle istituzioni democratiche » (ma a questo giunge inevitabil mente tutto il riformismo, anche quello "massimalistico"); dal concetto che la violenza è prodotta dalla immatudovrà necessariamente rompersi le cor- rità dell'evoluzione democratica (i cui na; ripetizione, in altri termini, del confini sfumerebbero nel socialismo) si precipita a quello che chiunque usa da Stalin, che identifica il socialismo o la violenza è un fascista, auspicante "la strada per arrivarci" con una mag- | « il collasso economico, sociale e civile, la crisi delle istituzioni democra-Quello che non si dice, natural- tiche e costituzionali »; dal concetto

urrah!); dal concetto che va appoggiata la parte della borghesia più illuminata e intelligente, si sdrucciola fino a quello per cui è lo stesso proletariato che deve assumersi il suo ruolo di « responsabilità nazionale » e di «funzio-ne dirigente anche stando all'onnosizione [sic!] ». Non si tratta dunque di scelte o di svolte, ma di direzione ben determinata, anzi predeterminata. Il fino ad ieri caotico, oggi può cambiare: riformismo è sempre per *la difesa* dello stato che pretende di riformare, (mentre finora il suo mancato sviluppo partecipazione traditrice. Ieri per un confronti di un Mussolini, oggi... per un Rumor nei confronti di un Andreotti: le proporzioni sono perfettamente mantenute .Si potrà dire che è un continuo cadere lungo una china ma è una china senza svolte.

La sfacciataggine, a questo propo-sito, è inaudita. Per giustificare il 'compromesso storico" con la Demo crazia cristiana, inteso come « risultato di uno sforzo di comprensione reciproca », ci si rifà al « grande Lenin che schernì quei pretesi rivoluzionari che gridavano a ogni compromes so », come se i compromessi di cui parla Lenin fossero tra forze che si devono comprendere, e non condizionamenti dei rapporti fra forze che ine-

La via stessa del capitale parla con a bocca riformista. Esso deve sempre

NELL'INTERNO

- Engels: la questione contadina in Francia e in Germania
- Ancora sul « pensiero di
- Rapporto sul corso dell'imperialismo alla riunione generale del partito
- Vita di Partito

mistificare la sua turpe realtà, i suoi risultati obiettivi, e ha bisogno di chi vada a raccontare che il suo sviluppo, fino ad ieri caotico, oggi può cambiare: Giolitti, e nemmeno apertamente, nei li »): ma tutto con moderazione, altrimenti la macchina sfruttatrice non funziona più. Controllo dei prezzi, ma non il « male opposto di una politica di restrizione e di deflazione [quella che in realtà solo la dittatura del proletariato potrà attuare, certamente il Male dei Mali!] che stroncherebbe ogni possibilità di espansione produttiva e che colpirebbe con particolare gravità piccoli e medi industriali, i contadini e il Mezzogiorno, che moltiplicherebbe il numero dei disoccupati».

La critica del PCI è sempre meno una critica al capitalismo e sempre più una critica alla sua "conduzione", per la quale propone la sua candidatura. Non si tratta certo di sostenere che il socialismo è una meta lontana e quindi, come si diceva un tempo, di dedicarsi alla « grigia politica di tutti i

(continua a pag. 4)

STAMPA INTERNAZIONALE

E' uscito il n. 159 del 5-18 novembre del nostro quindicinale in

le prolétaire

- di cui diamo il sommario:
- La farsa sanguinosa del Medio Oriente: cinismo di una guerra, cinismo di una pace
- Capitalismo vambiro
- Sindacati "civili" e scioperi selvaggi in Germania – L'unica via di emancipazione del proletariato è quella dell'insurre-
- zione, della distruzione dello stato borghese e della dittatura - Una caricatura di internazionalismo
- I cortigiani dei bottegai
- Gli eterni innocenti
- Un'ascendenza... piuttosto imbarazzante

per la NFERi della naggio 13.000, ilvagni 1.000; 5.000; 5.000;

contrat-

colata e

colpire

instan-

che è

o luogo dimento operai",

sappiaabbrica canismo

52.390 21.750

e 21. our 9

ettori

(adia-

Viale le 23.

ettori

e II

/'68

La questione contadina in Francia e in Germania

(continuazione dal numero precedente)

Oui troviamo un punto d'anpoggio pratico nel programma agrario dei socialisti francesi di ne dal paese classico della piccola azienda contadina.

Il primo programma agrario del partito venne adottato al congresso di Marsiglia del 1892. Esso rivendica per i lavoratori agricoli non-possidenti (dunque, giornalieri e servi di fattoria): salario minimo, fissato da leghe contadine e consigli comunali; magistrature rurali del lavoro, composte per metà di lavorato-ri; divieto di vendita delle terdi demani statali ai municipî, che a loro volta affiderebbero tutte queste terre, oltre a quelle di loro proprietà, ad associazioni di famiglie di lavoratori agri coli nullatenenti perché le coltivino in comune con divieto di servirsi di braccianti e sotto il controllo dell'autorità municipale; pensioni di invalidità e vec-chiaia alimentate da una speciale imposta sulla grande proprietà fondiaria.

Per i piccoli contadini, sotto il qual nome si considerano ancora specificamente gli affittuari, si rivendica l'acquisto da parte del comune di macchine agricole da dare in affitto ai contadini a prezzi di costo; l'istituzione di cooperative agricole per l'acquisto di fertilizzanti, tubi di drenaggio, sementi ecc. e la vendita dei prodotti; l'abolizione dell'imposta sui trapassi di pro-prietà per fondi il cui valore non superi i 5.000 franchi; commissioni arbitrali su modello irlandese ai fini della riduzione di prezzi d'affitto eccessivi e dell'indennizzo dei fittavoli e mezzadri (métayers) uscenti per l'incremento da essi prodotto nel valore del terreno; la soppressione dell'art. 2102 del Code civil che dà al proprietario fon-diario un diritto di pegno sul raccolto, e del diritto del creditore di pignorare il raccolto in crescita; la fissazione di una riserva non pignorabile in attrezzi agricoli, raccolto, sementi, fer-tilizzanti, bestiame da lavoro, insomma in tutto ciò che è indispensabile al contadino per la la sua revisione locale in ogni comune; infine, corsi di perfezionamento gratuiti e stazioni sperimentali agricole.

Come si vede, le rivendicazio-

ni nell'interesse dei contadini quelle a favore degli operai, per il momento, non ci riguardano non vanno molto lontano. Altrove, esse sono in parte già realizzate. Le commissioni arbitrali per gli affittuari si richiamano espressamente al modello irlanrali e perfino dei burocrati. An-che gli altri punti potrebbero lo per caratterizzare il programma; non v'è rimprovero in ciò,

Con questo programma il partito aveva fatto così buoni affari presso i contadini delle più diverse regioni della Francia, che l'appetito vien mangiando ci si è sentiti in obbligo di adattarlo ancor più ai gusti della popolazione rurale. D'altra parte, si intuiva che ci si stava avventurando su un terreno infido. Come venire incontro al contadino, al contadino non come proletario futuro, ma come proprietario rurale odierno, senza calpestare i principi fondamentali del programma generale socialista? Per rispondere a questa obiezione, si è premessa alle nuove proposte pratiche una motivazione teorica intesa a dimostrare che è nei principi del socialismo proteggere la piccola proprietà contadina dalla sua distruzione ad opera del modo di produzione capitalistico, benché ci si renda perfettamente conto che questa distruzione è inevitabile. Vediamo un po' più da vicino questa motivazione e, insieme, le proposte adottate nello scorso settembre al congresso di Nantes.

La motivazione comincia:

« Considerando che, a termini dello stesso programma generale del Partito, i produttori possono essere liberi solo in quanto si trovino in pos-

zione hanno ormai raggiunto un grado di centralizzazione capitalistica tale che non possono essere restituiti al produttori se non in forma collettiva o sociale, non la stessa cosa può dirsi attualmente, almeno in Francia, in tendenza marxista, che è tanto campo agricolo o terriero, dato che più degno di nota in quanto vie- in molte località il mezzo di produzione, cioè il suolo, è ancora in molte località posseduto a titolo individuale dai produttori medesimi;

« Considerando che se questo stato di cose, caratterizzato dalla proprietà contadina, è fatalmente votato a scomparire, il socialismo non ha da affrettare questa scomparsa, il suo compito essendo non già di separare proprietà e lavoro, ma al contrario di riunire nelle stesse mani questi due fattori di ogni produzione, la cui separazione ha come conseguenza la re comuni e cessione in affitto servitù e la miseria dei lavoratori decaduti a proletari;

« Considerando che se, mediante grandi tenute sottratte ai loro detentori oziosi, allo stesso titolo delle ferrovie, miniere, officine ecc., il dovere del socialismo è di rimettere in possesso, sotto forma collettiva o sociale, i proletari agricoli, il suo dovere non meno imperioso è di mantenere in possesso dei loro piccoli appezzamenti, contro il fisco, l'usura e le usur pazioni dei nuovi signori del suolo proprietari coltivatori diretti;

estendere questa protezione ai produttori i quali, sotto il nome di affittuari e mezzadri, mettono in valore le terre altrui, e se sfruttano dei giornalieri, vi sono in certo modo spontanea volontà » vendere il costretti dallo sfruttamento di cui essi stessi sono vittime:

« Il Partito operaio, che, al contrario degli anarchici, non attende dal condanna a morte, non potrete la miseria estesa e intensificata la trasformazione dell'ordine sociale, e non vede liberazione per il lavoro e per la società se non nell'organizzazione e negli sforzi combinati dei lavoratori dei campi e delle città impadronitisi del governo ed emananti la legge, ha adottato il seguente programma agrario, destinato a coalizzare nella stessa lotta contro il nemico comune, la feudalità terriera, tutti gli elementi della produzione agricola, tutte le attività che, a titoli diversi, mettono in valore il suolo nazionale ».

Esaminiamo un po' più da vicino queste « considerazioni ».

Anzitutto, il comma del programma francese, secondo cui la libertà dei produttori presuppone il possesso dei mezzi di proconduzione della sua azienda; la revisione del catasto generale da tempo invecchiato e, in attesa, la sua revisione localizatione, va completato con quelli immediatamente successivi: che cioé il possesso dei mezzi di produzione è possibile in discondinatori del produzione è possibile in discondinatori del produzione della sua revisione localizatione, va completato con quelli immediatamente successivi: che cioé il possesso dei mezzi di produzione è possibile in discondinatori della sua azienda; la ciudata della sua azienda; la cione, va completato con quelli immediatamente successivi: che cioé il possesso dei mezzi di produzione è possibile in discondinatori della sua azienda; la cione, va completato con quelli immediatamente successivi: che cioé il possesso dei mezzi di produzione è possibile in discondinatori della sua azienda; la cione della sua revisione dell duzione, va completato con quelle forme: o come possesso individuale, forma che mai e in nessun luogo è esistita su scala generale per i produttori, ed è ogni giorno più resa impossibile dallo sviluppo industriale, o invece come possesso collettivo, forma i cui presupposti materiali e intellettuali sono già stati creati dallo stesso sviluppo della società capitalistica; che perciò si deve combattere per la presa di possesso collettiva dei mezzi di produzione con bitato in proprietario senza della consessi deve combatte prietario, e il proprietario indebitato in proprietario senza della consessi della consess

rio permanente di tutti i libe sentato come unico obiettivo essenziale cui tendere, non solo nell'industria, dove il terreno è già essere attuati senza sostanziale pregiudizio per l'ordine capitalistico esistente. Tutto questo sogramma, non si è mai e in nessun luogo esteso a tutti i produttori; appunto perciò, e dato che comunque lo sviluppo industriale lo elimina, il socialismo non ha affatto interesse a preservardove e nei limiti in cui sussiste, so collettivo. Dal momento che ci richiamiamo al programma, richiamiamoci dunque al programma tutt'intero, che modifica in modo radicale la frase citata a Nantes situando la verità storica generale che vi si esprime nelle condizioni che sole le permettono, al giorno d'oggi, di restare una verità nell'Europa occidentale e nell'America del

Nord. Al giorno d'oggi, il possesso dei mezzi di produzione da parte dei produttori singoli non conferisce più a questi ultimi alcuna vera libertà. Nelle città l'artigianato è prietà: è pure « il caso di estenin sicuro possesso del suo minu- time ». scolo pezzo di terra, né libero. Come la sua casa, la sua masse-reno affatto singolare. Il socialivive giorni tranquilli come non proteggere gli affittuari francesi teressi capitalistici, medio-bor-

Si è visto come, nella prima parte del suo scritto, Engels ponesse drasticamente il quesito: che cosa il movimento socialista può offrire al piccolo contadino ormai votato al tramonto, senza rinnegare se stesso? Egli metteva cosi il dito sulla piaga: il necessario sforzo del partito di classe del proletariato per conquistarsi l'appoggio o, in casi estremi, almeno la neutralità di strati contadini oppressi dal grande capitale e tuttavia legati da pregiudizi secolari alla salvaguardia della proprietà del suolo e dell'autonomia dell'azienda agricola familiare non deve mai concretarsi nell'avvallo — equivalente ad una rnuncia ai primeripi — di questi stessi pregiudizi.

L'occasione per ribattere severamente il chiodo gli veniva offerta in particolare dal Partito operaio francese. Già nel suo 10º congresso (Marsiglia, 24-28 settembre 1892) questo aveva formulato per il piccolo contadiname una serie di rivendicazioni minime del tutto compatibili con la persistenza del regime capitalista e perfino vantaggiose ai grandi proprietari, ma, nel 12º congresso del 14-16 settembre 1894 a Nantes, sull'onda del successo ottenuto in campo agricolo, aveva aggravato la situazione, da una parte, con una dichiarazione programmatica in cui, in forma d'altronde contraddittoria, si proclamava obiettivo finale del socialismo la presa di possesso dei mezzi e oggetti di produzione e quindi anche della terra da parte non della collettività me dei produtori, e quindi — oggi — la salvaguardia del possesso individuale del suolo per i piccoli coltivatori-proprietari (nonché, addirittura, per gli affittuari e mezzadri che occupano manodopera salariata), e si chiamavano «tutti gli elementi della produzione agricola » a coalizzarsi contro « il nemico comune, la feudalità terriera»; dall'altra, con una serie di rivendicazioni o di poco costrutto per i piccoli coltivatori diretti in via di proletarizzazione, o irrealizzabili vigendo il Mantes, Engels aveva osservato: « Lo sviluppo del capitalismo distrugge irreparabilmente la piccola proprietà terr

una riserva non pignorabile in cui essi stessi sono vittime »! attrezzi agricoli, bestiame ecc.; Com'è facile e piacevole sci proprio bestiame, cedersi anima e corpo all'usuraio ed essere lieto di comprarsi un rinvio della tutelarlo. Il vostro tentativo di proteggere il piccolo contadino nella sua proprietà, protegge non la sua libertà ma soltanto la forma particolare della sua schia vitù; prolunga una situazione nella quale egli non può né vivere né morire; dunque, il richiamo al primo comma del vostro pro gramma è qui del tutto fuori

posto. La motivazione dice che oggi in Francia il mezzo di produzione, cioè il suolo, si trova ancora in moltissime località nelle mani dei produttori singoli come proprietà individuale: ora, il com pito del socialismo non è di separare proprietà e lavoro, ma al contrario di riunire nelle stesse mani questi due fattori di ogni produzione. Come si è già accennato, quest'ultimo non è affatto in tale generalità, il compito del socialismo; il suo compito è in vece il trasferimento dei mezzi di produzione ai produttori come possesso collettivo. Non appena si perde di vista tutto ciò, la frase di cui sopra ci porta direttamente fuori strada, cioè a credere che il socialismo sia chiamato a trasformare in proprietà effettiva l'attuale proprietà apparente del piccolo contadino sui suoi campi, dunque a trasforma-

Comunque, siamo arrivati a tanto che la motivazione può affermare chiaro e tondo essere dovere del socialismo, e suo imperioso dovere per di più « mantenere in possesso dei loro appezzamenti, contro il fisco, l'usura e le usurpazioni dei nuovi signori del suolo, i proprietari coltivatori diretti ».

Con ciò, la motivazione affida al socialismo l'imperioso dovere di realizzare una cosa che, nel comma precedente, ha di arrata esso rende impossibile il posses- impossibile. Gli chiede di « mantenere » la proprietà particellare dei contadini pur dicendo essa stessa che questa proprietà è rovina ». Il fisco, l'usura e i nuovi signori del suolo, che cosa sono se non gli strumenti mediante i quali la produzione capitalistica porta a termine questa inevitabile rovina? Con quali mezzi « il socialismo » debba proeggere il contadino contro que-

sta trinità, vedremo più sotto.

Ma, stando alla suddetta motivazione, non solo il piccolo contadino va protetto nella sua pro-

Qui ci muoviamo già su un tersesso dei mezzi di produzione; accade mai al tribolato schiavo dei propri debiti. Sopprimete pupo industriale, questi mezzi di produ- re l'articolo 2102 del Code civil,

« Considerando che è il caso di assicurate per legge al contadino a farlo « dallo sfruttamento d

Com'è facile e piacevole scivo ma contro uno stato di costrizio-ne nel quale egli deve « di sua sul piano inclinato! Se il grande e medio contadino della Germania viene a pregare i socialisti francesi di adoperarsi presso la direzione del Partito socialdemo cratico tedesco affinché lo pro-tegga nello sfruttamento dei suoi servi, maschi e femmine, e a questo scopo si richiama allo « sfruttamento di cui egli stesso è vit tima » ad opera di usurai, esattori delle imposte, speculatori in granaglie, mercanti di bestiame - che cosa risponderanno essi? E chi gli garantisce che, a loro volta, i nostri grandi proprietari agrari non gli spediscano il conte Kanitz (1) (presentatore di una mozione simile alla loro per la statizzazione delle importazioni di cereali) per chiedere un'eguale protezione socialista nello sfruttamento dei propri lavoratori agri coli, richiamandosi allo « sfruttamento di cui essi stessi sono vittime » ad opera della borsa, degli usurai e degli speculatori in granaglie? Diciamo subito che i nostri

amici francesi non pensano così male come sembra. Il comma di cui sopra infatti, riguarderebbe, soltanto un caso del tutto particolare: nel nord della Francia, come nelle nostre regioni a barbabietola da zucchero, si affitta-no terre ai contadini, con obbligo di coltivare barbabietole, a condizioni estremamente gravo-se; essi devono vendere il raccolto a una data fabbrica al prezzo fissato da questa, comprare determinate sementi, impiegare dese. Le cooperative agricole esistono già in Renania. La revisione del catasto è in tutta l'Europa occidentale un pio deside di produzione è qui dunque presione describe di produzione con produzione c resse che la falsa apparenza del- gna vengono indegnamente truf- la proprietà contadina svanisca: [fati Ne sanniamo qualcosa an attesa » (en attendant), «la sopche in Germania. Ma, se si volesse prendere sotto la propria protezione questa specie di contadini, bisognerebbe dirlo apertamente e senza ambagi. Così come sta, la frase, nella sua generalità illimitata, è una diretta violazione non solo del programma francese, ma dei principi fondamentali del socialismo in generale, e i suoi autori non potranno lamentarsi se dalle parti più diverse si sfrutterà contro ogni loro proposito una redazione così trasandata.

Suscettibili di un analogo malinteso sono le ultime parole del-la motivazione, secondo le quali il partito operaio socialista avrebirrimediabilmente votata alla be il compito di «coalizzare nella stessa lotta contro il nemico comune, la feudalità terriera, tutti gli elementi della produzione agricola, tutte le attività che, a titoli diversi, mettono in valore il suolo nazionale ». Io nego recisamente che il partito operaio socialista di qualunque paese abbia il compito di riunire nel proprio seno, oltre ai proletari agricoli e piccoli contadini, anche i contadini medi e grossi, o già in rovina, in grandi città codere questa protezione ai produtallevatori capitalistici di bestiagli affittuari di grandi tenute, gli me Londra è anzi già totalmente tori i quali, sotto il nome di fitta- me, e gli altri valorizzatori capiscomparso, sostituito dalla gran- voli e mezzadri, mettono in va talistici del suolo nazionale. Am de industria, dal sweating-system lore le terre altrui e, se sfruttano mettiamo pure che a tutti costoe da miserabili ciarlatani che vivono di bancarotta. Il piccolo modo costretti dallo sfruttamenti come il nemico comune. Ammetcontadino-coltivatore non è né to di cui essi stessi sono vit- tiamo pure che, in date questioni, si possa camminare insieme, si possa per un certo tempo com-Come la sua casa, la sua masseria, il suo paio di campicelli, egli smo si batte in special modo condi determinati obiettivi. Tuttavia, appartiene all'usuraio; la sua esi tro lo sfruttamento del lavoro nel nostro partito possiamo cerstenza è più insicura di quella del salariato. Qui invece si proclama to inquadrare individui di ogni proletario, che almeno ogni tanto dovere imperioso del socialismo classe sociale, mai gruppi di in-

sciati trascinare dalla smania della generalizzazione, e non devono stupirsi se li si prende giusto in parola.

Dopo la motivazione, veniamo alle aggiunte al programma vo-tate di recente. Esse tradiscono la stessa superficialità di reda-

L'articolo secondo il quale comuni dovrebbero acquistare macchine agricole e darle in affitto ai contadini a prezzi di costo, viene modificato nel senso che gli stessi comuni devono, primo, ricevere sussidi statali a questo scopo e, secondo, mettere le macchine a disposizione dei piccoli coltivatori gratis. Questa nuova concessione non farà certo ingrassare di molto i piccoli contadini, i cui terreni e il cui tipo di coltura permettono solo un uso limitato delle macchine.

Segue: « Abolizione di tutte le imposte indirette, e trasformazione di quelle dirette in una imposta progressiva sui redditi superiori ai 3.000 franchi». Una simile rivendicazione si trova ormai da anni in quasi tutti i programmi socialdemocratici. Ma che sia esplicitamente presentata nell'interesse del piccolo contadiname è un fatto nuovo, e di-mostra soltanto come non se ne sia intesa tutta la portata. Prendiamo l'Inghilterra. Qui, il bilancio dello Stato ammonta a 90 milioni di sterline, di cui da 13,5 a 14 provengono dal gettito dell'imposta sul reddito e gli altri 76 in piccola parte da imposta sugli affari (posta, telegrafo, bollo) e nell'enorme maggioranza dall'imposizione del consumo di massa, cioè dalle sempre ripetute detrazioni di piccole, impercettibili somme - che tuttavia ammontano nel complesso a diversi milioni - dal reddito di tutti i cittadini, ma in prevalenza dei più poveri. E, nella società attuale, è impossibile coprire in altro mo- rovina. do le spese dello Stato. Supponiamo che in Inghilterra tutti i 90 milioni provengano da un'imposta progressiva sui redditi dalle 120 Lst. in su. Secondo Giffen, nel periodo 1865-1875 l'accumulazione annua media, l'incremento annuo dell'intera ricchezza nazio nale, fu di 240 milioni Lst. Mettiamo che oggi sia pari a 300 milioni l'anno; un onere fiscale di 90 milioni divorerebbe quasi un terzo dell'accumulazione complessiva. In altri termini, nessun governo che non sia un governo socialista può lanciarsi in una simile impresa; e, quando i socia-listi saranno al potere, dovranno fare cose rispetto alle quali la riforma fiscale di cui sopra figurerà solo come un acconto temporaneo e del tutto insignifican-te; cose che schiuderanno ai piccoli contadini ben altre prospet-

Del resto, sembra di capire che NOSTRE i contadini dovranno sospirare pubblicazioni pressione dell'imposta fondiaria per i coltivatori diretti e la sua riduzione per coloro il cui terreno è gravato da debiti ipotecari». La seconda parte di questa rivendicazione può riguardare solo i fondi troppo grandi perché la famiglia possa coltivarli da sé; favorisce dunque, ancora una volta, i contadini che « sfruttano dei giornalieri ».

Ancora: «Libertà di caccia e pesca, senz'altra limitazione che le misure rese necessarie dalla conservazione della selvaggina e del pesce e dalla tutela dei raccolti ». La frase suona molto popolare, ma la coda ne annulla la testa: quante lepri, pernici, lucci, carpe, vi sono per famiglia contadina, già oggi, sull'intera super-ficie del villaggio? Forse più di quante permetterebbero di aprire la caccia e la pesca ad ogni contadino per un solo giorno dell'anno?

« Riduzione del tasso legale e convenzionale dell'interesse»: dunque una nuova legge sull'usura, ennesimo tentativo di introdurre una misura di polizia che da duemila anni ha fatto sempre

Perché la nostra stampa viva

GRUPPO W.: Compagni e simpatizzanti della Sezione 172.000; NA-POLI: strillonaggio 26.500; UDINE: per la stampa 5.000; MILANO: in Sezione 41.700+100.000, strillonaggio 34.300, A. 5.000; ROMA: la compagna B. 10.000. Totale

Totale precedente . . » 9.574.140 Totale generale. . L. 9.968.640

mente, gli autori non pensavano e dappertutto fiasco. Se il piccolo a tanto; il male è che si son la contadino versa in condizioni tali che il ricorso all'usuraio gli sembra il minore dei mali, l'usuraio troverà sempre il modo di spolparlo senza incorrere nelle san-zioni della legge. Questo provvedimento servirebbe, al massimo, a rabbonire il piccolo contadino; non gli recherebbe alcun vantaggio; anzi, gli renderebbe più difficile il credito proprio quando ne

ha più bisogno. «Organizzazione di un servizio medico gratuito e di un servizio di farmacia a prezzi di costo »; misura, in ogni caso, che non protegge specialmente i contadini e che si spinge meno in là del programma tedesco, in cui si chiedono anche medicine gratis.

« Indennità alle famiglie dei riservisti durante il periodo di richiamo »; esiste già in Germania ed Austria, benché in forma del tutto insufficiente, e neppur essa si applica in esclusiva ai contal dini.

« Riduzione delle tariffe di trasporto dei fertilizzanti, macchine prodotti agricoli »; attuata nell'insieme in Germania e, in buona sostanza, nell'interesse soprattutto... dei grandi proprietari fondiari.

« Messa immediata allo studio di un piano di lavori pubblici aventi per oggetto il miglioramento del suolo e lo sviluppo della produzione agricola»; frase che lascia tutto nel vasto campo dell'approssimazione e delle belle promesse, e va egualmente a beneficio soprattutto della grande proprietà.

In breve, dopo il poderoso slancio teorico della parte introduttiva, le proposte pratiche del nuovo programma agrario non chiariscono affatto come il partito operaio francese pensi di poter mantenere il piccolo contadino in possesso di una proprietà particellare che, a suo stesso dire, è votata irrimediabilmente alla

(continua)

(1) Portavoce al Reichstag degli interessi dei grandi agrari.

(2) Si noti la lucida e ferma impostazione engelsiana, del tutto coerente al Manifesto del 1848. Il partito di classe non è definito dalla collocazione sociale e anagrafica dei suoi componenti: vi possono aderire, e di fatto vi aderiscono, singoli transfughi delle classi dominanti; quello che il partito non può mai fare senza cessare di essere se stesso è di accogliere e rappresentare gruppi ed interessi capitalistici o precapitalistici in quan-

In difesa della continuità del programma comunista (Tesi della sinistra e del Partito Comunista Internazionale dal 1920 ad oggi) pagine 200

Elementi dell'economia marxista (In appendice: Il metodo del «Capitale» e la sua struttura - Sul metodo dialettico - Comunismo e conoscenza umana) pagine 125

Partito e classe (Le tesi sul ruolo del partito comunista approvate al II Congresso dell'IC e i nostri testi fondamentali sui rapporti fra partito e classe) pagg. 137 L. 1.500

Storia della Sinistra Comuni-sta 1912-1919, (Reprint dei volumi I, 1964 e I bis, 1967) pagg. 422 L. 3.500

Storia della Sinistra Comunista 1919-1920, pagg. 740 . L. 5.000 L'estremismo malattia infantile del comunismo » con-

danna dei futuri rinnegati, pagg. 122 L. 1.200 Tracciato d'impostazione - I fondamenti del comunismo rivoluzionario, pagg. 62 . L. 700

Per l'organica sistemazione dei principi comunisti (Reprint dell'opuscolo "Sul filo del tempo" delle Tesi della Sinistra, 1945 e vari saggi dell'immediato dopoguerra) L. 1.500

Classe Partito e Stato nella teoria marxista (La critica alla concezione da « batracomiomachia » che sostituisce allo scontro di classe la lotta contro la burocrazia) pag. 112 L 500

(R Quan Uniti r "alleati moneta stampa di Bret statazio ta, il sı Quella nerate accumu

do mas cessità svilupp tili, era interim domina ra mor i capita realtà d inesora volta d alla gu Come dell'imp sistema

terguer moneta Il sister nali ins svoltosi rialismo turo va primo, re, esig sua par lire qua avrebbe ancora

di prim violenti

nale anti tile fra c listici app tiva della nomico d la Nuova talizzazio talismo, i al di sopi rispondev ghese. II

ideologico

gressismo

« Il de affinità con nelle idee Yat-Sen ci un profond i quali son talistica [...] altre alla lotta pè la borgh tariato. Ma sincera. co sincera, co della fine dappoggio si mente pro cui uomini altro atti a a lui; poi, naria, trad slancio dei sancto der capaci di schiavitù s sincero int i loro opp tutti i cine all'ordine o vitabilment socialismo distruzione di Sun Ya

gramma ag zia e popu 23.10.1884 sofia: « un

esatta per

N. 21

ELS

suraio spol-

e san-

rovve-

antag

ı diffi-

do ne

rvizio

sto »; non

in là

gratis. *lei ri*-

di ri-

nania a del

conta-

a nel-

i fon-

uppo frase

ampo

ande

slan-

odut-

adino

par-

nua)

gli in-

fughi he il

Lo sviluppo della produzione e degli scambi fra nazioni capitalistiche, lungi dal garantire la pace, porta lentamente ma inesorabilmente alla guerra fra stati

(Rapporto alla riunione generale del partito, aprile 1973)

Quando, due anni fa, gli Stati accordi di Bretton-Woods, firmati Uniti misero brutalmente i loro nel 1945, avrebbero — ufficialmente — dovuto instaurare una fatto compiuto del loro diktat monetario i commentatori della merciali stabili armoniose e pagamenti senza dover ricorrere la concorrenza fra capitalisti paramoniose. ne che spinge al parossismo lo interimperialistici nella zona di riassumeva perfettamente tutte dominazione americana. La guer-queste illusioni borghesi: ra monetaria e commerciale fra i capitalismi occidentali non è in zionale ha per obiettivi: realtà che la primissima manifeinesorabile che deve portarla una nente, che fornisca un meccanivolta di più alla crisi e, se la classe operaia non le imporrà prirazione in materia di problemi ma la soluzione rivoluzionaria, monetari internazionali;

turo vassallo inglese, quando il primo, prima di entrare in guerre, esigeva delle garanzie sulla biarie che intralciano lo svilupii massacro dei popoli per stabi- po del commercio mondiale; gonistici gestiti da apparati in lavoro è dato, e comparabile a

monetario, i commentatori della merciali stabili, armoniose e stampa borghese furono unanimi "giuste" fra i paesi capitalistici ocali a misure dannose alla prosperità realizzare il valore delle loro della prazionale di internazionale: nell'annunziare la "fine dell'era di Bretton-Woods". Se questa conguerra faceva passare nell'orbita (che la conclusione della nazionale o internazionale; di Bretton-Woods". Se questa constatazione era formalmente esatitatazione era formalmente esatitatazione era formalmente esatitata profondo andi realtà, non facevano che maschedava ben oltre le misure di technica di mito dell'eguagliante dell'imperialismo americano: in realtà, non facevano che maschedava ben oltre le misure di technica di mito dell'eguagliante dell'imperialismo americano: in recede, di abbreviare la durata di rige al livello più alto lo sfruttamento di milioni di proletari di cui soffrano le bilanza dell'imperialismo americano: in recede, di abbreviare la durata di rige al livello più alto lo sfruttamento di milioni di proletari guerra faceva passare nell'orbita dava ben oltre le misure di tecnica monetaria alle quali lo limitava l'interpretazione borghese.

Constituti questi miti di coopeghesi l'onnipotenza del dollaro.

Teanta, non tacevano cne mascherare sotto il mito dell'eguaglianpri di cui soffrano le bilance dei
di ogni origine che lavorano per
il capitale nazionale, organizza
Di tutti questi miti di coopesul mercato mondiale la promosul Quella che veramente finiva, era l'èra delle illusioni borghesi generate dal periodo di prospera accumulazione seguito al secondo massacro imperialistico quel do massacro imperialistico; quel l'ideologia esplicita, che nello svilo che si annunziava con la necessità ineluttabile dei fenomeni vede la base della crescita, della naturali di un modo di produzio prosperità e dell'armonia fra le nazioni. L'articolo 1 degli statuti sviluppo delle categorie mercan- del Fondo Monetario Internaziotili, era una nuova era di scontri nale, creato da questi accordi, "Il Fondo Monetario Interna-

« 1) di promuovere la coopera-

Come il crollo del monopolio l'incremento armonioso del compoggio discreto dell'imperialismo prezzi delle materie prime), padell'imperialismo britannico, che aveva costruito sulla sterlina il buire così all'instaurazione e al dell'imperialismo britannico, che aveva costruito sulla sterlina il buire così all'instaurazione e al sistema monetario internazionale di prima del 1914 è all'origine dei companiona del 1914 è all'origine d di prima del 1914, è all'origine dei occupazione e reddito reale e al- ma ripone tutte le sue speranze

rialismo americano e il suo fu- di un sistema multilaterale di re-

commercio, di stabilità dei cami ca di ricavarne il più possibile bi e di carattere "sleale" delle svalutazioni concorrenziali (sostenuto, all'epoca, oh, vicissitudini dell'economia politica borghese, da... Stati Uniti e Gran Bretagna!), di eliminazione delle restrizioni valutaria di correcta. bilance dei pagamenti, la realtà tando sempre più il lavoro sa-si è fatta costantemente beffa dal lariato. Per conquistare merca-1945 al 1970 attraverso ripetuti ti, bisogna, se si astrae da tutte sussulti, di ampiezza tuttavia sol-tanto locale e limitatata. Ora che stazione dell'ingresso della società borghese nella fase del ciclo inesorabile che deve portarla una internazionale internazio clamorosamente in frantumi.

Tanto per cambiare i ciarlata-« 2) di facilitare l'espansione e | ni borghesi, questa volta con l'apviolenti sussulti monetari dell'in-lo sviluppo delle risorse produt-tive di tutti gli Stati membri, tali dovendo essere gli obiettivi pri-perialismo americano in specie

sta parte di bottino, è quando biarie che intraciano io svitupi il massacro dei popoli per stabilire quale coalizione di briganti avrebbe dominato il pianeta era ancora alla sua prima fase. Gli mente a loro disposizione, me-

merci si aggiunge una guerra razione monetaria internazionale, zione delle vendite delle merci di incremento armonioso del fabbricate col loro sudore, e cer-

restrizioni valutarie, di correzio- za fondamentale del capitale ad ne in dolcezza dei deficit delle accumulare senza tregua sfrutmercato mondiale, i miti vanno rosicchiare il profitto, bisogna, a processi di produzione equivalenti od inferiori (e supponendo regolati dal mercato mondiale i femminile e minorile, importazione di proletari a buon merterguerra, la crisi del sistema monetario attuale è quello di una impalcatura basata sul monopolio dell'imperialismo americano. Il sistema di relazioni internazionali instaurato alla fine della II Stati membri disposizioni di guerra imperialistica fu il risultato di un duro mercanteggiato mento commerciale e finanziario mento commerciale e finanziario di vieta.

tive di tutti gi Stati membri, tanti dovendo essere gli obiettivi primari della politica economica; «3) di promuovere la stabilità dei trattative e conferenze. Come non ci sono riusciti in passato, così non ci riusciranno in specie mari della politica economica; «3) di promuovere la stabilità dei cambi, di mantenere fra gli Stati membri disposizioni di cambio ordinate, e di evitare i deprezzamenti ispirati a un senso di rivalità; so di rivalità; vieta. cato, investimenti in paesi in cui i salari sono bassissimi, politica statale di limitazione degli aucapitale nazionale in particola-

rappresenta infatti sostanzialmente la democrazia rivoluzionaria cinese: il neomenscevismo stalinista in Cina rappresentò solo il disarmo ed il collaborazionismo del proletariato nei confronti di una sedicente "borghesia nazionale" imputridita, già ripetutamente comprata e venduta dall'imperialismo.

Si duo dicunt idem, non est idem: se due (diverse formazioni sociali) affermano la stessa cosa (sul piano formale), non è (da un punto di vista dialettico) la stessa cosa. L'assunzione del programma democratico puro, ad opera dei contadini di paesi arretrati, può indicare il loro schierarsi sul terreno della rivoluzione democratica; l'adozione dello stesso programma da parte del proletariato, cioè dei "suoi" partiti, significa l'abdicazione al suo ruolo peculiare, ivi compresa alla conduzione conseguente, fino in fondo della rivoluzione democratica. Così, per fare un esempio evidente, la stessa ideologia democratica assunta dallo stalinismo in Francia ha significato socialsciovinismo e socialimperialismo; assunta dai piccolo-borghesi urbani ed agricoli algerini ha significato rivoluzione democratica, lotta armata antimperialista; Aníbal Escalante, capo e... teorico degli stalinisti cubani, che sosteneva Batista, e Fidel Castro riconoscevano gli stessi "sacri principi" democratici, ecc. Perché? Non intendiamo offendere l'intelligenza del lettore spiegando perché putacaso Robespierre fu un grande rivoluzionario e i "Montagnardi" del 1848 dei grandi buffoni. Nelle aree pre-capitalistiche sono ancora possibili rivoluzionari piccolo-borghesi, anche se perfino in queste del 1848 dei grandi buffoni. "giacobino moderno" è solo il rivoluzionario comunista. Ma il "girondinismo proletario" dell'opportunismo è la rinuncia a qualsivoglia rivoluzione, e fa scendere il proletariato al di sotto dello stesso rivoluzionarismo piccolo-borghese, lo lega al carro delle vecchie classi parafeudali, nonché a quello dell'imperialismo: così come nei paesi capitalisticamente avanzati ne « un giocattole fra le mani della borghesia ».

Del resto, il maoismo utilizza con abilità il suo travestimento socialista, toccando tutte le possibili note dell'ampia tastiera del revisionismo. Si arriva così a prevedere la pacifica evoluzione dalla democrazia al socialismo, ora ricopiando lo schema staliniano tradizionale della "nuova democrazia" che non è né carne né pesce, né dittatura della borghesia né dittatura del proletariato, ma qualche cosa di inedito (sebbene, come noto, proposto dagli stalinisti e successori non solo per i paesi precapitalistici); ora postulando il "risparmio" del periodo di transizione e della dittatura proletaria grazie al giuoco di bussolotti di una "cultura" meramente "socialista", presentata addirittura, in un'ottica affatto illuministica, quale causa prima del comu-

nismo integrale.

Il pragmatismo ed il democratismo populistico dell'ideologia maoista prevalgono definitivamente sul determinismo materialistico e storico del comunismo scientifico-rivoluzionario, là dove osserviamo la sostituzione della rivoluzione "culturale"... alla dittatura del proletariato.
In sintesi: il "pensiero di Mao" è il formalismo teorico di una coali-

zione politica, prevalentemente contadina, di forze borghesi rivoluzionarie. Esprime la sua peculiare necessità di eliminare l'ostacolo reazionario costituito dai compradores e dall'intreccio degli interessi imperialistici — donde la formazione del "blocco delle quattro classi" e la negazione del ruolo politico autonomo del proletariato. Lo stato cinese viene presentato quale espressione giuridico-amministrativa di un fronte nazional-popolare in cui le classi dominano "insieme", non essendo "antagonistiche" le contraddizioni che le

Questa falsificazione della tattica, dei principi, del programma marxista non poteva prescindere da una compiuta revisione dottrinale: di qui la configurazione speciale della "filosofia" maoista.

« I filosofi non escono dal suolo come funghi: son frutto della propria epoca, del proprio popolo, i cui succhi più fini, più preziosi, meno visibili si esprimono nelle idee filosofiche » (Marx, « Gazzetta Renana », 14.7.1842).

Si è cercato di dare un'idea (negli articoli precedenti di questa serie, ed in altri scritti apparsi sui nostri periodici) di quali fossero le radici materiali, le condizioni storiche, politico-economiche e sociali, del "pensiero di Mao": rivolgiamoci ora ai suoi fondamenti ed antecedenti ideologici, pros-

Ciò che bisogna pur chiamare "filosofia" di Mao — i cui vari scritti teorici (p. es. Sulla prassi, luglio 1937; Sulla contraddizione, agosto 1937; Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo, 25.2.1957) pretendono fornire una "spiegazione" dialettica ed unitaria (monistica) dei fenomeni naturali e dei processi della vita sociale — si articola intorno a due concetti: l'esperienza e la contraddizione. Questi concetti esprimono un triplice retaggio, ed i pannelli di questo trittico corrispondono a due momenti dell'evoluzione del pensiero borghese ed allo sviluppo tradizionale delle tesi dell'invariante opportunismo. Infatti il "pensiero di Mao" fonde:

1°) motivi ideologici mutuati dalla problematica della classica rivoluzione democratico-borghese: antropologia (filosofia della natura umana) e, in correlazione a ciò, principio democratico; idealismo gnoseologico (nella specifica forma di una teoria della conoscenza empiristica ed anzi criticistica, ossia kantiana — ricordiamo inoltre che il neo kantismo fu un aspetto fondamentale del revisionismo, dai bernsteiniani agli austromarxisti... ed oltre); illuminismo culturalistico (ripresa della secolare apologia del "progresso", e delle vecchie invettive contro l'oscurantismo medioevale e feudale, che si intende sconfiggere mediante una "rivoluzione ideologica"); infine, last but not least, populismo interclassistico d'ispirazione rousseauiana (con analogia meramente esteriore al giacobinismo robespierriano: è inconcepibile Robespierre che esalta « certi re, principi ed aristocratici patrioti » come il già duce della "rivoluzione culturale", Lin Piao buonanima, al 9º punto del suo rapporto al IX Congresso del PCC, 1969, in cui d'altronde affermava « che il fondamento teorico sul quale il partito guida il suo pensiero è il marxi-

2º) Elementi teorici attinti dalla tradizione del pragmatismo (William James) e strumentalismo (John Dewey): la pratica, intesa come criterio della 'verità" e processo di convalida delle testimonianze dell'esperienza e dei dati sensoriali, modifica la realtà sensibile adattandola ai desiderata di colui che la trasforma (notiamo, di passaggio, che l'interpretazione in chiave pragmatistica del marxismo — quale appunto "filosofia della prassi" — è pressoc-ché un luogo comune del revisionismo moderno: curiosamente, tra le prime formulazioni in merito vanno registrate quelle del neoplatonico Bertrand Russell, che riconosceva però, bontà sua, nel 1943, che in Marx le critiche « alla nozione di "verità" da un punto di vista attivista [sic!] non sono molto accentuate »...). Questo retaggio pragmatistico-strumentalistico, fra parentesi, traduce sul piano "teorico" il ritardo della rivoluzione democraticoborghese in Cina (che si effettua nell'epoca dell'imperialismo stramaturo), e la simultanea e parallela evoluzione del pensiero borghese euro-americano, diviso tra il soggettivismo del piccolo-borghese consumatore e rentier eliminato dalla sfera della produzione, ed il cui sordido individualismo è uguagliato soltanto dal suo odio per tutto quanto sia d'ordine storico - e il pragmatismo aggressivo dei dirigenti dei grandi complessi capitalistici, il cui dinamismo esprime lo slancio inesausto dell'industrialismo progressista, che tende, sotto il pungolo della concorrenza e della caduta tendenziale del tasso

di profitto, ad ampliare incessantemente la base della propria accumulazione. 3º) Infine, elementi acquisiti dalla tradizione opportunistica, di cui possiamo seguire il cammino, da Proudhon e Lassalle (che però non si sognavano affatto di proclamarsi marxisti) fino al revisionismo bernsteiniano, kautskyano etc., ed alla summa revisionista rappresentata dalla "dottrina" staliniana, di cui il maoismo continua a proclamarsi legittimo erede. Anche se non mancano "teorici" del calibro di un Kostas Mavrakis per scrivere, Du trotskysme, problèmes de théorie et d'histoire, 1971, che « grazie a lui [Mao Tse-Tung] è oggi possibile superare lo "stalinismo" »... cominciando col presentare lo stesso Stalin, in modo veramente maoista al 100%. come « un leninista, un dirigente rivoluzionario della seconda [sic] fase del marxismo », definendo la prospettiva "Clemenceau" di Trotsky per la "difesa dell'URSS" come « hitlero-trotskismo », affermando che « nel momento in cui la seconda guerra mondiale era già scoppiata, opporsi al PCUS capeggiato da Stalin equivaleva schierarsi dalla parte della controrivoluzione », e concludendo con il distinguere in questa maniera Mao — esponente della ...« terza tappa del marxismo » — da Stalin: « Stalin credeva che, nell'elaborazione della linea politica, bisognava partire dai capi per ritornare ai capi. Mao pone l'accento su tutt'altra cosa: bisogna partire dalle masse per ritornare alle masse. Ciò significa in particolare che il partito è sotto il controllo delle masse e non il contrario », tanto è vero che « quando Mao fa il bilancio della dittatura del proletariato e ne trae gli insegnamenti riguardanti il periodo di una restaurazione capitalistica », salva la situazione « scatenando, per farvi fronte, la grande Rivoluzione culturale proletaria». Propensioni vagamente libertarie e più o meno spontaneiste (il mao-spontaneismo è fenomeno noto, specie in Francia) che non sono affatto in contraddizione, d'altro canto, con la proclamata fedeltà (seppur "critica") a Stalin, campione della "nuova democrazia", delle "vie nazionali", della "linea di massa" e del "marxismo non dogmatico" — sul cadavere del Partito e dell'Internazionale di Lenin, sgozzati col concorso ed il plauso della borghesia e socialdemo-

Ancora sul «pensiero di Mao», espressione della rivoluzione democratico-borghese in Cina e della controrivoluzione mondiale

IV.

Il reale obiettivo del movimento maoista altro non è mai stato se non l'edificazione di un centro autonomo di accumulazione capitalistica, le cui necessarie premesse materiali erano rappresentate dalla sistemazione nazionale antifeudale, dalla costituzione di un mercato interno (scambio mercantile fra città e campagna), dallo sviluppo di rapporti di produzione, capitalistici appunto, basati sul lavoro associato e meccanizzato — nella prospet-tiva della vera e propria "industrializzazione". Quindi, il programma economico di Mao — che si può seguire nella seric di scritti che vengono dopo la Nuova democrazia (19.1.1940) — riprendeva la tesi di Sun Yat-Sen: statalizzazione delle grandi aziende e delle banche, libero sviluppo del capitalismo, riforma agraria in agricoltura: nonostante l'apparenza di "romanti-cismo economico" populista ("via nazionale" cinese al socialismo, saltando al di sopra del capitalismo) questa tesi, come ebbe a sottolineare Lenin, corrispondeva perfettamente al programma della rivoluzione democratico-borghese. Il "socialismo" del Dr. Sun, o del Presidente Mao, dal punto di vista ideologico appare quale socialismo reazionario, ma in realtà si tratta di progressismo capitalistico:

gressismo capitalistico:

« Il democratico cinese avanzato ragiona letteralmente come un russo. La sua affinità con i populisti russi è così grande da giungere fino all'identità completa nelle idee fondamentali e in tutta una serie di espressioni [...]. L'esempio di Sun Yat-Sen ci mostra in che cosa consiste "ili significato sociale" delle idee nate da un profondo movimento rivoluzionario di centinaia e centinaia di milioni di uomini i quali sono oggi definitivamente attratti nella corrente della civiltà mondiale capitalistica [...]. L'Oriente si è incamminato definitivamente sulla via dell'Occidente, [...] altre centinaia e centinaia di milioni di uomini parteciperanno d'ora innanzi alla lotta per quegli ideali per i quali l'Occidente ha cessato di battersi. Putrefatta è la borghesia occidentale che ha già dinanzi a sé il proprio becchino, il proletariato. Ma in Asia c'è ancora una borghesia capace di esprimere una democrazia sincera, combattiva, conseguente, degna dei grandi predicatori e dei grandi uomini della fine del secolo XVIII in Francia. Il rappresentante principale o il principale appoggio sociale di questa borghesia asiatica, ancora capace di un'opera storicamente progressiva, è il contadino. Accanto ad esso c'è una borghesia liberale, i cui uomini, come Yuan Sci-Kai [e potremmo dire: Ciang Kai-Scek] sono più che altro atti al tradimento: ieri essì temevano il sacro imperatore, strisciavano dinanzia lui; poi, quando videro la forza, sentirono la vittoria della democrazia rivoluzionaria, tradirono l'imperatore e domani tradiranno i democratici [...]. Senza uno slancio democratico grande, sincero, che infiammi le masse lavoratrici e le renda capaci di miracoli [...]. Una effettiva liberazione del popolo cinese dalla secolare schiavitù sarebbe impossibile [...]. Un simile slancio presuppone e genera il più sincero interesse per le condizioni delle masse lavoratrici, l'odio più cocente per i loro oppressori e sfruttatori. In Europa e in America, donde i cinesi avanzati, tutti i cinesi animati da questo siste [...] nel fatto che i democratici cinesi, simpatizzando sinceramente col socialismo in Europa, lo hanno trasformato in una teoria reazionaria, e sulla base di questa teoria reazionaria, che vuole "prevenire" il capitalismo, attuano un programma agrario puramente capitalistico, capitalistico al massimo grado » (Democrazia e populismo in Cina, 15.7.1912).

E richiamandosi all'espressione di Engels, nella prefazione (Londra, 23.10.1884) alla prima edizione tedesca della marxiana Miseria della Filosofia: « una cosa che è formalmente falsa per l'economia può tuttavia essere esatta per la storia universale », Lenin scriveva nell'ottobre 1912 (Duc « E' necessario ricordare la tesi profonda di Engels, quando si vuol dare un apprezzamento dell'utopia contemporanea populista in Russia (forse non solo in Russia, ma in tutta una serie di stati asiatici che attraversano, nel XX secolo, rivoluzioni borghesi). Il democratismo populista, falso nel senso formalmente economico, nel senso storico è una verità; falso come utopia socialista, questo democratismo è una verità di quella lotta democratica originale, storicamente determinata, della massa contadina, che costituisce un elemento inseparabile della trasformazione borghese e la condizione della sua vittoria completa ».

Il programma maoista aggiunge a quello del Kuo-Min-Tang una serie di misure, provvidenze e riforme sociali sul modello del "programma minimo" della classica socialdemocrazia: così ai "tre principi del popolo" del Dr. Sun, nazionalismo, democrazia, benessere, si assommano i pieni diritti per il "popolo", la giornata lavorativa di otto ore, ed una "radicale" rivoluzione agra-"Radicale" definiva però già Lenin quella di Sun Yat-Sen, e notava (Democrazia e populismo in Cina, cit.):

L'illusione che in Cina sia possibile "prevenire" il capitalismo, che in Cina, grazie alle condizioni arretrate del paese, sia più facile la "rivoluzione sociale" ecc., è assolutamente reazionaria. E Sun Yat-Sen con una semplicità inimitabile, vorrei dire verginale, distrugge egli stesso completamente la propria teoria populista reazionaria, riconoscendo ciò che la vita costringe a riconoscere, e precisamente: "La Cina è alla vigilia di un gigantesco sviluppo industriale" (cioè capitalistico); in Cina "il commercio" (cioè il capitalismo) [richianiamo l'attenzione del lettore su quest'equivalenza, di straordinario valore teorico, stabilita en passant da Lenin — quello stesso Lenin che tanti estremisti infantili, anche e soprattutto nostri pretesi "affini", vorrebbero rendere responsabile dei deliri di socialismo commerciale staliniani e post-staliniani] "raggiungerà proporzioni enormi", "fra cinquant'anni vi saranno da noi molte Sciangai" e cioè molti centri con milioni di abitanti, di ricchezza capitalistica e di indigenza e miseria proletaria ».

In sede politica, il maoismo declassa il proletariato alla parte di agente (o meglio di facchino, coolie!) del programma borghese, liquidando la sua peculiare prospettiva (di "rivoluzione doppia") e sostituendo quindi alla concezione marxista della dittatura puramente proletaria (nei paesi già da tempo capitalistici) e della dittatura democratica del proletariato che si appoggia sui contadini poveri e (in una prima fase) medi — prospettiva per i paesi precapitalistici, fermo sempre restando il dominio del partito comu- , la democrazia borghese travestita da "blocco delle quattro classi" (borghesia nazionale, piccola borghesia urbana, contadiname, proletariato) i cui interessi particolari vengono dichiarati compatibili: "blocco" che è la negazione più totale della tattica sostenuta da Marx ed Engels nel 1848-50 per l'Europa precapitalistica, e ripresa da Lenin per la Russia, e che si allinea teoricamente alla concezione menscevica, secondo cui il proletariato si dovrebbe limitare ad aiutare la borghesia nazionale a fare la súa rivoluzione. senza pretendere di "sostituirla", senza apportare nella lotta per la trasfor mazione democratico-borghese una sua direttiva radicale, per non "spaventare" la predetta borghesia nazionale. Con la differenza, già da noi ricordata, che il maoismo, pur non differenziandosi dottrinalmente dal neo-menscevismo staliniano, e pur continuando a riconoscere il ruolo della "borghesia nazio nale" (ruolo che secondo Lenin spettava invece ai contadini), e pur negando una sostituzione della "borghesia nazionale" da parte del proletariato alleato al contadiname, ha di fatto rappresentato un blocco di forze piccolo-borghesi e contadine di rimpiazzo della borghesia nazionale tradizionale, blocco che ha egemonizzato il proletariato, svolgendo una funzione pratica non piccolo borghese e populistico-reazionaria, ma borghese progressista, cioè pienamente democratico-capitalistica. Insomma, mentre il menscevismo rappresentava la subordinazione di alcuni settori proletari ad una borghesia impotente, il maoismo rappresenta il reclutamento, da parte di un blocco di vari strati piccoloborghesi rivoluzionari, del proletariato ai fini della trasformazione borghese.

Come Sun, con tutte le sue idee utopistico-reazionarie, combatteva per il capitalismo in Cina, così anche Mao, pur adottando schemi teorici che, assunti da partiti "proletari", non solo condussero alla sconfitta del proletariato, ma anche a quella stessa della rivoluzione democratica. Il maoismo

1.500

5.000

1.500

.200

700

.500

500

CONTINUA DALLE PAGINE PRECEDENTI

RIFORMISMO «INCALZANTE» MA INOFFENSIVO DEL P.C.I.

(continua da pag. 1)

giorni ». Questo problema non esiste più: si tratta di passare da una politica "grigia" ma negativa, a una politica ancora più grigia, ma positiva, di appoggio e di indicazione per questi poveri borghesi che non sanno che pesci pigliare per uscire dalle situazioni critiche. Si arriva così a proposte che non si distinguono per nul-la dall'immenso deserto della politica borghese: recuperare le evasioni dall'IVA, aumentare le aliquote sugli alti redditi (ma non troppo, certo!), rin-viare la costruzione delle autostrade e vedere « che cosa si può fare per la spesa corrente » (sic!) per la cui gravità siamo preoccupati e "disponibili", e che ci porta senz'altro a prendere in esame — « nel rispetto degli accordi sindacali » che da parte loro hanno già fatto metà dell'opera! - la « rateizzazione di certi oneri o anche di tagli negli stipendi, nelle prebende, nei get toni degli alti funzionari e [ardire supremo!] negli sprechi che derivano da ministeri e sottosegretariati inutili e sovrabbondanti ». Si diceva che il primo Risorgimento andasse integrato col "secondo" in modo da avere anche in Italia una borghesia degna di questo nome. Ora siamo al punto di spiegarle che deve eliminare ministri e sottosegretariati inutili!

E' fin troppo chiaro che « si tratta di proposte ragionevoli » e che l'obiettivo è di «far uscire il Paese dalla valor modesto, ma secondo Chiaromonte è la via per « modificare le attuali tendenze oggettive della società italiana ,quelle cioè che corrispondono agli interessi dei grandi gruppi industriali e finanziari e della rendita parassitaria », come se tutte le misure elencate non fossero anche richieste dai grandi gruppi industriali.

Ma l'operazione del PCI si comprende bene, al di là della cortina demogogica, quando Chiaromonte parla di « quadro complessivo di stabilità democratica » e di « vasta convergenza di forze politiche e sociali diverse » o pestati dai grandi, e, come questi ultimi, intralciati da una macchina burocratica inefficiente e da loro stessi corrotta, presentandosi sempre più concretamente, nei fatti, come partito a base popolare — appunto operaia, contadina, piccolo e medio-borghese e in grado di garantire ordine e lavoro per tutti. La via è una sola ed è già | tutta la società nazionale ». stata sperimentata — e storicamente rantisce il sistema borghese dalle crisi,

sociale che tende a mistificare l'esisten za delle classi, disciolte nel popolo Tendenzialmente, dunque, non più stato capitalista immerso nel mare delrealizzazione più perfetta, finora, sono proletariato.

E' una via "giusta" perché è la via che le contraddizioni sociali indicano, e che spiana la strada alla soluzione borghese or ora accennata. Niente di nuovo, dunque, se non nell'ambito delle manovre politiche, che lasciamo analizzare ad altri. Il Corriere della Sera del 19 ottobre scrive per esempio che la prospettiva del "compromesso storico" con la DC è ancora "un po vaga", anche se è già in grado di permettere « un limitato ma proficuo accordo tattico capace di consentire alle forze politiche di governo e di opposizione uno sforzo comune almeno per uscire dalla crisi» — come se non fossimo già a questo!

L'importante non è di stabilire che forma politica assumerà questo compromesso, in che misura la DC accu-serà il colpo, o se il PSI sarà sacrifiè "matura" o "urgente", né quale ruolo svolgeranno le ambizioni personali: indubbiamente assisteremo a nuovi gicrisi ». Tutto ciò potrebbe sembrare di ri di valzer. La faccia del PCI — come quelle degli altri partiti, del resto ha la particolare proprietà di adattarsi alle espressioni più diverse a seconda delle circostanze. E' il suo ruolo che resta immutato: il ruolo di un partito organizza una parte del proletariato, ma di "popolo", e che svolge un coetrasti e delle contraddizioni sociali, poconduzione della macchina statale sulla base di questi principi.

« Ecco dunque il senso politico della nostra proposta — dice Chiaromondi « nuovo tipo di sviluppo ». Si tratta te —: in una società come quella itadi conquistarsi, in concorrenza con la liana [...]. Il compito storico e politico DC in particolare, un'altra fetta di ceti della classe operaia è quello di svilupmedi, di industriali piccoli e medi cal- pare un'azione per l'aggregazione di forze sociali e politiche diverse, che faccia raggiungere obiettivi di trasformazione sociale e politica. Per questo siamo noi e non altri a proporre scelte rigorose che possano essere condivise da vasti schieramenti sociali e politici e che, realizzate, possano far progredire e diventare più moderna e civile

E' proprio il caso di aggiungere: ha dato la dimostrazione che non ga- « noi non lavoriamo per il peggio, né però ci rassegniamo al meno peggio ». guerre e rivoluzioni: stato accentratore E' il meno peggio, per una società che di risorse economiche e distributore di ha bisogno dei vostri puntelli per conriforme e di assistenze ad una base tinuare a rimanere in piedi!

CORSO DELL'IMPERIALISMO

(continua da pag. 3)

l'unica soluzione rimasta al capitale è di investire per installare attrezzature più moderne che permettano di aumentare la produttività del lavoro, di ridurre le spese in capitale variabile riprecipitando nell'esercito di riserva una parte dei salariati, di ridurre il prezzo di costo di ogni unità prodotta, e di vendere un po' meno caro che il concorrente pur traendone un utile maggiore (e indirettamente, quando le attrezzature più produttive si generalizzano esten-dendosi alle branche produttrici di beni di consumo, di comprimere il valore della forza lavoro). E' l'accumulazione di capitale, che, come spiega Marx, permette di aumentare la produttività e ottenere un plusvalore extra o sovraprofitto di produtti-

Poiché la merce non è dotata di favella per spiegare se la riduzione del suo prezzo di costo fame, il knut, i ritmi di lavoro infernali o le macchine perfezionate - e poiché l'acquirente, da parte sua, se ne infischia allegramente -, tutto fa brodo per avere la meglio sul mercato mondiale e, nella realtà, il capitale si serve simultaneamente di tutti i mezzi possibili. Se il metodo dell'accumulazione di capitale, che permette di aumentare rità di condizioni, vince nella le che prepari e diriga l'assalto mentali tendenze del sistema salariale, cioè il prolungamento della giornata sa ottenere il più forte tasso di

sfruttamento della classe operaia, o meglio, la più forte proparola d'ordine appassionata del nella corretta visione marxista il procapitale: « Accumulate! accumulate!, è la legge e i profeti! », il mercato mondiale fa eco da gelido arbitro dello sfruttamento di produzione vigente e l'instauraziodei produttori diretti: che il miglior sfruttatore trionfi!

Per il marxismo, questa legge fondamentale della concorrenza capitalistica smaschera tutti i pretesi partiti operai che difen-dono la posizione del "loro" pae-se nell'economia mondiale. Se ci si ricorda che al privilegio inestimabile di essere il miglior sfruttatore, il vincitore nella lotta commerciale aggiunge quello di gettare sul lastrico i proletari sfruttati dai suoi concorrenti, si veda che tutti i difensori dell'economia nazionale (o magari... europea!), del ramo di industria, dell'azienda, ecc., contro la concorrenza "straniera" che minaccia l'occupazione, non chiedono la soppressione della disoccupazione, ma il suo trasferimento sia stata ottenuta coi salari di zie ad un miglior sfruttamento sui proletari degli altri paesi gradei proletari del proprio. Di questi difensori del capitale nazionale, ne esistono in ogni nazione: il risultato del loro sporco me-stiere è di spingere gli uni contro gli altri gli sfruttati dei diversi paesi per la maggior sicurezza dei loro sfruttatori. I fatti stessi mostrano così che i proletari di tutti i paesi sono obiet-tivamente solidali, che tutte le la produttività pur riducendo le spese in capitale variabile, corrisponde all'essenza stessa del tradimenti, e che l'unica via delmodo di produzione capitalisti la loro emancipazione è l'unione co, tutti i procedimenti usati delle loro forze al disopra delle tendono allo stesso fine: aumen- frontiere e quindi sotto la dire- nista ». Tale lotta di resistenza è ditare il tasso di plusvalore. A pa- zione di un partito internaziona- retta soprattutto contro due fonda-

Si è tenuta il 7 ottobre a Udine la riunione mensile interregionale con la te. Un giovane compagno ha svolto i punti di principio relativi al tema Partito e "questione sindacale", attenendosi scrupolosamente a quanto pubblicato in merito nella nostra stampa e integrando i vari argomenti con brani dei nostri testi, con particolare riguardo a Partito rivoluzionario e azione economica.

I punti di principio che presiedono grandi capitalisti privati, ma grande alla tattica e all'attività del partito nei confronti del proletariato in generale. la produzione piccola, media, progres- e di quello organizzato sindacalmente sista perché nutrita dallo stato. E' la in particolare, sono: 1) la coscienza via della socialdemocrazia, ma la loro segue l'azione, e questa segue la spinta fisiologica ed economica del singolo stati il fascismo e il nazismo, che espri- come della massa; solo col e nel parmono la rabbia piccolo-borghese non tito si attua il rovesciamento della contro il grande capitale, ma contro il prassi, ossia la coscienza di classe incarnata dal partito precede l'azione di classe, che è tale, cioè di classe, in quanto diretta e inquadrata dal partito; 2) sebbene i compiti specifici del partito siano la direzione della rivoluzione comunista, la conquista violenta del potere politico e l'esercizio della dittatura, ciò non contraddice all'intervento, per noi anzi indispensabile ai fini della conquista di un'influenza decisiva sulle masse operaie, nelle loro lotte anche le più elementari. Con ampie citazioni dal Manifesto del 1848 e da Per la critica dell'economia politica si dimostrava il privoluzionario e azione economica (1951) si delineava il filo rosso che lega in rigorosa continuità teorica e programmatica le tesi del partito ai cardini del materialismo dialettico. Quando affermiamo che «la giusta prassi marxista insegna che la coscienza del sincato, e fino a che punto l'operazione golo o anche della massa segue l'azione e che l'azione segue la spinta dell'interesse economico», e che « solo nel partito la coscienza e, in date fasi, la decisione di azione precede lo scontro di classe », affermiamo pure che « tale possibilità è inseparabile organicamente dal gioco molecolare delle spinte iniziali fisiche ed economiche ». Come è vero che per il partito le rivoluzioni non si fanno ma si dirigono - comnon di classe, anche se strutturalmente mentavamo il passo citato (Programma comunista, n. 3/1973) —, così è vero che si dirigono solo in quanto le granrente compito di soffocamento dei con- di masse proletarie, non per coscienza né per volontà esplicita, e neppure in nendosi come candidato per la miglior quanto tale coscienza e tale volontà siano state trasmesse loro in tutta l'estensione, sono spinte deterministicamente a muoversi su un terreno di lotta sul quale l'intervento e la direzione del partito possono incidere in modo a sua volta decisivo.

E' così respinto sia il gradualismo educazionista, che pretende di attuare l'emancipazione del proletariato dalla schiavitù salariale grazie ad un'opera appunto educazionistica, per cui la rivoluzione sociale sarebbe possibile solo quando il proletariato « in tutta la sua estensione» abbia assorbita e fatta propria la dottrina comunista e al partito spetterebbe il solo compito di « illuminare le coscienze proleta rie »; sia lo spontaneismo operaista che pretende di effettuare il « salto rivoluzionario » grazie alla « volontà » delle masse operaie di superare i limiti in cui sono costrette nella società capitalistica, volontà che deriverebbe meccanicamente dalle condizioni "oggettive" dalle quali esse sono poste in antagonismo con la classe dominante, cosicché al partito non spetterebbe alcun ruolo direttivo. Nell'uno e nell'altro caso, è il partito di classe a farne le spese, nel senso che della nota frase di Marx: «l'emancipazione del proletariato sarà opera del proletariato stesso », si dà una interpretazione sociologica, statistica, meccanica, mentr letariato è sì necessariamente e storicamente predisposto alla rivoluzione comunista per la distruzione del modo ne di un modo di produzione e di vita associata completamente nuovo, ma è anche una classe della società borghese (classe per il capitale) e in quanto tale incapace di compiere da sola il salto qualitativo rivoluzionario. Il partito, che ne incarna la dottrina e quindi la coscienza, ha, appunto per questo, il compito di dirigere il movimento operaio verso i fini storici di cui esso in generale non è cosciente, anche se trova le sue basi materiali nelle spinte fisiche ed economiche che, ponendolo in antagonismo con la classe dominante, lo predispongono storicamente ad munismo si affermerà sulle macerie della società della merce, del salario e

del profitto. Molto spazio è stato dedicato al separtito di intervenire nelle lotte elementari e parziali degli operai, e ai mezzi di tale intervento. Senza fare una divisione assoluta fra « lotta economica » e « lotta politica » delle masse lavoratrici, si è precisato come esse costituiscano due diversi livelli di un processo che tende a saldarle l'una al-'altra, elevando la prima all'altezza delle lotte immediate e vi conquista un'influenza tale da controbattere e infine debellare l'influenza del nemico fare?) lotta economica sia « la lotta economica pratica che Engels chiama resistenza ai capitalisti e che è chiamata pure lotta sindacale o tradeunio-

VITA DI PARTITO

come scriveva Engels, essa, in quanto otta per la compravendita della forza lavoro, rientra del tutto nei confini del sistema salariale; è di per sé politica, è vero, ma appunto politica borghese: « la legge del salario non viene eliminata dalla lotta sindacale; al contrario, è proprio con questa lotta che essa si afferma nella sua pienezza (Engels, Il sistema del salario, 1881). Se tuttavia la lotta sindacale, puramente tradunionista, tende a trasci nare il movimento operaio « secondo condo la linea del tradunionismo borghese » nell'illusione di ottenere condizioni migliori e durature (ma è proprio perchè con la sola lotta sindacale tali condizioni non si ottengono in modo duraturo che il « conflitto » tra capitale e lavoro salariato sussiste ed è « quotidiano »), d'altra parte il suo vero e positivo risultato è la solidarietà crescente che in essa si realizza fra gli operai malgrado la concorrenza reciproca che li tiene divisi. E' questo il risultato che interessa più direttamente il partito, in quanto condizione necessaria della estensione della sua attività in seno alla classe e della conquista di un'influenza crescente almeno fra i suoi strati decisivi. Ma ciò non significa che il partito non intervenga nelle lotte anche locali, parziali e contingenti e, in date condizioni, non se ne faccia promotore, agendo come fattore della loro integrazione, estensione, generalizzazione e, infine, trascrescenza in lotte politiche e di classe. Nelle nostre *Tesi di Roma* (1922) si legge: « Dal modo dialettico di considerare la formazione della coscienza di classe, della organizzazione unitaria del partito di classe », risulta che questo, come « trasporta un'avanguardia del proletariato dal terreno dei moti spontanei parziali suscitati dagli interessi di gruppi sul terreno del-'azione proletaria generale», così «non ri giunge con la negazione dei moti elementari, bensì consegue la loro integrazione e il loro superamento attraverso la viva esperienza, con l'incitarne l'effettuazione, col prendervi parte l'evolvere dell'estrema fase imperiali attiva, col seguirli attentamente in tuto il loro sviluppo ». Sul movimento reale della classe

che non può non esprimersi nella lotta « economica » (lotta tendente ad estendersi nel tempo, nello spazio e nei suoi stessi obiettivi) il partito poggia dunque la sua azione nei confronti delle masse organizzate; se il movimento reale si affloscia o viene a mancare, come nell'attuale fase controrivoluzio naria, il partito vede inevitabilmente contrarși il raggio della sua attività esterna; ma questo non implica in alcun caso passività, indifferenza, di sinteresse per quanto anche di sporadico, di contingente e di parziale avviene nel movimento proletario, così come, d'altra parte, non giustifica la conclusione a sfondo idealista secondo cui sarebbe il partito a « suscitare » la lotta e a «creare» le situazioni: il partito interviene in quella come in queste, per dirigere la prima elevandola a lotta politica di classe e per affrontare le seconde in funzione del-'obiettivo finale della rivoluzione e

lella dittatura comunista. Partendo da questi capisaldi si affrontano i problemi che ci stanno dinnanzi in una fase, come l'attuale, che vede il proletariato sotto il dominio totalitario del capitalismo, gestito dalli classe (massacro della vecchia g Internazionale), ma si è accentuata la sue sezioni nazionali; il relatore, mi

bassamento del salario al minimo. Ma, | che peraltro si era già profilata nel periodo di riflusso seguito all'incandescente primo dopoguerra e che, sotto il fascismo, si era concretata nella costituzione di un « sindacato di stato, un sindacato forzato, che inquadra i

lavoratori nell'impalcatura del regime dominante e distrugge in fatto e in diritto ogni altra organizzazione ». Se l'opportunismo sindacale e politico del primo dopoguerra non aveva potuto svolgere fino in fondo il compito di infeudare allo stato borghese le organizzazioni operaie, lo si dovette alla straordinaria vitalità della classe. al persistere di una tradizione di lotta sindacale aperta e indipendente, all'afflusso di masse imponenti, in prevalenza operai non qualificati, nelle organizzazioni tradizionali, e alla vigoria delle correnti rivoluzionarie in seno a queste ultime: ciò spiega — continua l testo Marxismo e questione sindacale, apparso nei nn. 10, 11 e 12/1972 del giornale — perché, pur riflettendo e tendenze oggettive della fase imperialistica, l'opportunismo non sia stato allora in grado di fungere, nella stessa misura di oggi, da agente diretto del 'inserimento dei sindacati operai nell'impalcatura statale. Se però questa tendenza è irreversibile nella misura in cui il proletariato subisce il dominio schiacciante del potere borghese. la reversibilità del processo « che da oltre 30 anni separa la classe dal suo partito è iscritta nelle condizioni obiettive che determineranno la ripresa del movimento proletario. Tale ripresa non potrà non comportare uno scontro aspro e decisivo con l'opportunismo baluardo del regime capitalistico, in seno alle organizzazioni economiche. siano esse i relitti delle odierne organizzazioni "tricolore" o nuove organizzazioni nate dal vivo stesso delle lotte operaie e permeate dall'influenza rivouzionaria del partito. Il problema, comunque, non verte sulle forme in cui la ripresa del conflitto di classe si esprimerà su scala mondiale, ma sul processo che tali forme genererà, e la cui dinamica sarà tanto più tumultuosa e densa di sviluppi, quanto più enorme interesse, sui quali la nostra stica avrà accumulato le contraddizioni e i parossismi propri del modo di produzione borghese ». Concludevamo quindi (Il partito di fronte alla « que stione sindacale », II, punto 5) che per tutte queste ragioni di principio colpite in ogni nostro testo fondamentale, e in forza di questa prospettiva anch'essa inseparabile dai cardin del marxismo, è tanto vero che delle forme di associazione economica oggi esistenti non abbiamo nulla da difendere, quanto è vero che abbiamo da proclamare in contrapposto ad esse il principio permanente dell'associazioni smo operaio e le condizioni del suo

Sullo stesso argomento è stata te nuta una riunione a Forlì il 14/X.

riaffermarsi nello svolgersi delle lotte

di classe — di cui le associazioni inter-

medie sono certo un prodotto ma an-

che un fattore».

Il rapporto alla riunione regionale oscana del 7/X sul processo di for mazione del PCd'I, non è stato, cosa lel resto impossibile data l'ampiezza del periodo storico considerato, una storia degli avvenimenti che dalla com-parsa del "Manifesto", attraverso le lotte sostenute nella I Internazionale dalla frazione rivoluzionaria marxista l'opportunismo staliniano, e in cui non contro quella anarchica e nella II con- FIRENZE - Vicolo de' Cerchi, 1 p. 2 solo è stato distrutto il partito politico tro quella riformista, portarono alla la domenica d III Internazionale con il travaglio d dia bolscevica e liquidazione della III formazione dei partiti comunisti quali tendenza, che abbiamo detto irreversi- litante comunista del 1921, ha inteso bile, all'assoggettamento dei sindacati invece dimostrare l'invarianza teorica operai allo stato borghese; tendenza del movimento, pur nello svolgersi tu-

ONORE AL MERITO!

Il primo esempio di "gestione in invece di attuare una "strategia glo-comune" delle vertenze salariali, quel-lo della FIAT, riempie di legittima libri dell'economia nazionale; e non si soddisfazione i borghesi illuminati e, tina di tornasole per il collaudo di un essere il mezzo grazie al quale il co cerca di muoversi secondo una linea razionale, respingendo le spinte corporative e dando un senso costruttivo al movimento di base »! Ecco il banco di prova di un'effettiva convergenza condo punto, cioè alla necessità per il delle grandi organizzazioni sindacali e delle grandi compagnie industriali, visto che « è la stessa Fiat a chiedere per lo sviluppo dell'azienda un nuovo 'quadro di riferimento" e una economia "non più dominata dalle tendenze spontanee del mercato", ma "program-mata dai poteri pubblici" » (Del resto, come risulta da La Stampa del 6, il direttore centrale del personale FIAT, della seconda, nella misura in cui il U. Cuttica ha rilasciato una dichiara-partito rivoluzionario opera nel vivo zione in cui si legge: "Data la situazione dell'economia né noi né i sindacati possiamo permetterci di sbagliare; i risultati della trattativa lasciano o e, in particolare, dell'opportunismo. un successo comune, o un fallimento. Si è ricordato come per Lenin (Che per tutti", altro modo di dire: siamo per tutti", altro modo di dire: siamo nella stessa barca e galleggeremo o af-fonderemo insieme essendo legati a filo Sud e a Nord; e, soprattutto, non si doppio)! Siamo al mille non più mille, rechi pregiudizio alla "vigorosa riprel'èra dell'incontro, anzi blocco, storico

fra padronato e operai, tramite Lama-Storti-Vanni! "Monetizzare" le vertenze? Ohibò, (continua) lavorativa al massimo possibile e l'ab- que, non ne vale la pena. Vale la pena partiti?

capisce, dal punto di vista degli straper essi, il Corriere della Sera del 5 teghi, perché questa ne valga la pena, novembre. Ecco, finalmente, « la car- dal momento che la stessa rivendicazione è avanzata dalla Fiat, se non ci indacalismo maturo ed unitario, che si colloca nella prospettiva ormai classica dei sindacati cosiddetti operai, quella cioè di respingere ogni rivendicazione anche minimalisticamente classista per abbracciare le rivendicazioni politiche generali della classe dominante; di pretendere di non voler "fare politica" façendo in realtà la politica di sua maestà il capitale.

Le confederazioni hanno dunque la benedizione dei borghesi e dei loro portavoce giornalistici e ideologici: sono esse la "cinghia di trasmissione" degli interessi nazionali contro la riluttanza di federazioni e organismi "di base" riottosi — ma non troppo... — solo perché più vicini al tormento quotidiano dei lavoratori. Esse provvederanno affinché non si facciano scioperi ma "convegni" (come registra soddisfatto il Corriere), non si badi né al salario né al tempo di lavoro ma all'ampiezza sa" della tre volte santa economia na zionale.

Onore al merito: a quando un'ono rificenza ai Lama-Storti-Vanni, nonché a questo è pronta anche la Fiat: dun- ai loro padri spirituali dei rispetttivi

multuoso dei fatti, nel mutare delle situazioni, nel determinarsi di nuove possibilità o impossibilità rivoluzionarie.

E' stato messo in evidenza il "senso" della I Internazionale, della lotta sostenuta dall'ala marxista in seno a questo organismo con formazione ancora eterogenea, e infine del suo dissolversi. La formazione del partito socialista in Germania con la fusione tra marxisti e lassalliani — e la critica di Marx al programma adottato a Gotha — e il parallelo costituirsi di partiti operai e socialisti altrove segnano il punto d'inizio della II Internazionale, nella quale la tendenza rivoluzionaria continua a vivere anche quando i partiti

assumono una struttura essenzialmen-

te riformista. Lo scoppio della guerra

infrange il sogno gradualista e ne con-

danna il metodo, ma l'opposizione in-

ternazionale di sinistra non riesce, sal-

vo nel caso del partito bolscevico, a

rompere radicalmente con l'ala social-

democratica, passata alla difesa nazionale, all'aperto tradimento. Il rapporto ha quindi esaminato l'equivoca posizione del PSI durante e dopo la guerra, e i suoi riflessi sul rocesso di formazione della frazione di sinistra, che solo due anni più tardi staccò in modo definitivo dal PSI pur trascinandosi al rimorchio un gruppo non marxista, quello dell'Ordine Nuovo. La lettura, al termine, di alcuni estratti del discorso del rappresentante della Sinistra al congresso di Livorno, ha messo bene in luce l'assunto centrale del rapporto, che cioè l'attuale organizzazione di partito si fonda sugli stessi capisaldi program-

gels a Lenin e alla III Internazionale. Della serie di riunioni interregionali liguri-piemontesi tenute a Genova a Torino sul tema dell'applicazione della tattica del fronte unico sindacale e, in genere, delle direttive di battaglia date dalla Sinistra nel 1921-22 alla testa del PCd'I., daremo prossimamente un riassunto generale.

matici del Partito di Livorno del 1921.

sullo stesso filo che lega Marx ed En-

Si è tenuta a Messina il 28-X una riunione interregionale siculo-calabrese Essa è stata dedicata a due temi di stampa si è ripetutamente soffermata, cioè la questione nazionale e coloniale connessa al conflitto nel Medio Oriente e vista nel quadro della storica prospettiva marxista, e le questioni di organizzazione come parti inscindibili dei principi e quindi della milizia rivoluzionaria. Un'altra riunione si terrà a cavallo fra novembre e dicembre.

Sedi di redazioni

ASTI - Via S. Martino, 20 int. il lunedì da le ore 21.

BELLUNO - Via Vittorio Veneto 171 aperta martedì dalle 21 in poi.

BOLOGNA - Via Savenella 1/D aperta il martedì dalle ore 21

CASALE MONFERR. - Via Cavour 9 la domenica dalle 10 alle 12. CATANIA - Via Vicenza, 39 int. H

la domenica dalle 18 alle 21, il lunedì dalle ore 20,30. CORTONA - CAMUCIA - VIA R. Ele-

il venerdì dalle 18,30 in poi.

CUNEO - Via Fossano 20/A tutti i sabati dalle 15 alle 18.

FORLI' - Via Merionia, 32 il martedì e giovedì alle 20,30. GENOVA-SAMPIERDARENA

Via Campasso 14 e 16 rossi aperta il sabato dalle 16 alle 18. IVREA (Nuova sede) - Via del Ca-stellazzo 30 (ang. Via Arduino) il glovedì dalle 21 in poi.

MILANO - Via Binda, 3/A (passo carraio, in fondo a destra) aperta a simpatizzanti e lettori lunedì dalle 21 alle 23,30.

MESSINA: Via Giardinaggio, 3 aperta il giovedì dalle 15 alle 19. NAPOLI - Via S. Giov. a Carbonara,

martedì dalle 19 alle 21. giovedì dalle 19 alle 21.

ROMA - Via dei Reti, 19 A (adiacente P.le Verano) domenica dalle 10 alle 12.

SCHIO - Via Mazzini, 30 aperta a simpatizzanti e lettori il sabato dalle ore 15 alle 19.

S. MINIATO BASSO (Pisa) - Viale G. Marconi, 238 aperta il mercoledi dalle 21

TORINO - Via Calandra, 8/V aperta il venerdi dalle 21 alle 23

UDINE - Via Anton Lazzaro Moro, 59 aperta a lettori e simpatizzanti il martedì dalle 19 all : 20,30 e il venerdì dalle 16 alle 22.

VIAREGGIO - Via Aurelia 70 (Varignano) la domenica dalle 10 alle 12 e il

giovedì dalle ore 21,30. Direttore responsabile

ANGELO BENEDETTI Vice direttore **BRUNO MAFFI** Reg. Trib. Milano, 2839/'53-189/'68 Intergraf - Tipolitografia Via Riva di Trento, 26 - Milano

DISTING! a Lenin, la degen giani, la l'organo fuori da

Una v

loppante

i miti b

economi classi. Il con drar lato la b ricchezza porzioni e accum voro deg ne indus ti" della del boor cedenti talismo stesso te rità" caj della cla no dovu aumento mezzi di di gran lariali q quando difficoltà fare le s giuntura' prospera durata e il salaric

verso il :

trasvilup

oggi a ta

10 per ce

materie j

ro di un

cento; qu

In tutt

flazione è gata a di cia segue luppo e di produ: lato, per coli capit cioé della centralizz monopoli e a genera che; dall sempre c modo di fondamen senza tre cano una caduta de fitto che tendenze manifesta nacciato o suo stess canza di il capitale via di uso gantismo, polio che aumentare zi di vend profitto al

dio: prati è general mente noi re supple rire al pro proporzion ma" del estorto a operaia da trimento o concorrent tare artific druncoli c A tutta

agiscono cludono ac o dichiara della stes Ma ecco c il monopo capitali in lora a stri nazionale, tato di affa tentar di una fissazio

prezzi, l'ir